

I cappuccini in Salento. Testimoni e apostoli di misericordia (secoli XVI-XVII)

*Alfredo di Napoli**

Abstract. The Capuchins came to Salento in 1533, precisely in Ruggie. The apostolate of the friars in the Land of Otranto in the sixteenth (XVI) and the seventeenth (XVII) centuries was supported by the love of God expressed in works of bodily and spiritual mercy. Lovers of the fraternity and of the people, the Capuchins worked in society and comforted with the word of God and with their good example every category of people: nobles and populace; sick and dying; inmates and condemned to death; plague victims and incurables.

Alongside the social apostolate, they also dedicated themselves to the cultural one, producing numerous devotional and scientific works. They also committed themselves in the delicate task of preaching and popular missions, as well as in foreign missions. They founded pious works such as hospitals, pawnshops (Montis pietatis), confraternities, religious guilds and charitable groups; eventually they spread the practise of the forty hours.

Among the names of Capuchins in Salento emerge those of Pacifico from Sant'Eufemia († 1605) and Girolamo from Torre Santa Susanna († 1648).

Riassunto. I cappuccini giunsero in Salento nel 1533, precisamente a Ruggie. L'apostolato dei frati in Terra d'Otranto nei secoli XVI-XVII fu sostenuto dall'amore di Dio espresso nelle opere di misericordia corporali e spirituali. Amanti della fraternità e del popolo, i cappuccini operarono nella società e confortarono con la parola e con l'esempio ogni categoria di persone: nobili e popolani; ammalati e moribondi; carcerati e condannati a morte; appestati e incurabili.

Accanto all'apostolato sociale, essi si dedicarono anche a quello culturale, producendo numerose opere di carattere devozionale e scientifico. Si impegnarono inoltre nel delicato compito della predicazione e delle missioni popolari, ma anche nelle missioni estere. Fondarono opere pie come ospedali, monti di pietà, confraternite, pii sodalizi e gruppi caritativi; diffusero infine la pratica delle Quarantore.

Tra i nomi di cappuccini salentini emergono quelli di Pacifico da Sant'Eufemia († 1605) e di Girolamo da Torre Santa Susanna († 1648).

Introduzione

L'8 giugno 1657 il provinciale Sebastiano da Putignano († 1691) incaricò Francesco da Pulsano di raccogliere le memorie storiche dei frati cappuccini della

* Storico cappuccino, alfredodinapoli@libero.it

Provincia d'Otranto. Il progetto dell'autore della lettera è duplice: conservare la memoria storica e proporre modelli di santità per sollecitare i frati a osservare fedelmente le costituzioni dell'Ordine. Le finalità: celebrare l'opera di Dio nei suoi servi e cooperare al profitto della religione e all'edificazione del mondo. Operando nel secolo, i cappuccini hanno lasciato esempi da imitare, in quanto essi stessi imitatori di Cristo e di san Francesco d'Assisi († 1226).

Impressionava molto la gente ed aveva un forte impatto sulla religiosità popolare locale l'immagine semplice e umile di un povero saio; l'esemplarità della vita orante e austera dei frati; l'apostolato "del pulpito", orientato a richiamare la presenza di Dio e le verità della fede; il servizio dei frati questuanti (i *picozzi*) che percorrevano le strade dei borghi e delle città salentine, davano alla gente una parola di conforto, un consiglio e assicuravano preghiere. In una parola, il «racconto dei loro fatti egregi inanimisce [il lettore] a seguitare le loro pedate». Tutto ciò aveva un'importanza tanto rilevante da imporre al destinatario della missiva la «Santa Obbedienza» per non lasciar cadere la memoria «nelle tenebre dell'oblivione»¹. Era passato poco più di un secolo – 124 anni per la precisione – dalla diffusione dei cappuccini in Puglia ad opera di Tullio Balsano da Potenza († 1578) incaricato dal vicario generale Ludovico Tenaglia da Fossombrone († 1560 ca.) di intraprendere l'*implantatio Ordinis* nelle regioni italiane meridionali.

Cenni storici sulla Provincia cappuccina di Puglia

I cappuccini giunsero in Puglia nel 1533 con padre Tullio, un ex conventuale che nel 1530 era passato alla riforma francescana iniziata nel 1525 da Matteo Serafini da Bascio († 1552).

Tullio da Potenza fu vicario provinciale (1537-1540) della Provincia di San Girolamo (Lecce-Bari-Basilicata). I primi conventi da lui edificati furono quelli di Potenza e di Rugge (1533)². In Salento seguirono quelli di Taranto (1534), Battendiero-Taranto (1535), Laterza (1537), Grottaglie (1538), Mesagne (1539), Galatina (1544), Martina Franca (1546).

Separatasi la Basilicata, nel 1560 Lecce-Bari costituirono un'unica Provincia di Puglia o di *San Niccolò*. Da questa data in poi nacquero diversi conventi in Terra d'Otranto: Francavilla Fontana e Matera (1560); Ceglie Messapica e Brindisi (1566), Nardò (1569), Lecce (1570), Castellaneta (1572), Manduria e Sant'Elia tra Campi S. e Squinzano (1575), Salve (1579), Casarano (1582), Gallipoli (1583), Massafra

¹ ARCHIVIO DI STATO DI MILANO (= ASMi), *Fondo Religione*, 6502/1, f. 54r. La ricerca di Francesco da Pulsano è ai ff. 52r-146v: *Raccolta delle cose più memorabili e de' fatti più illustri operati da' nostri Frati Capuccini di questa nostra Provincia d'Otranto da mettersi negli Annali della nostra Religione compilati dal R.P. Francesco da Pulsano per ordine del M.R.P. Provinciale P. Sebastiano da Putignano fatta nell'Anno 1657*.

² Sulla località di Rugge, cfr. v. «Rudia», in *Topografico Storico-Poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia... di Matteo Fraccacreta*, t. 1, Napoli, Tipografia di Angelo Coda, 1828, 122.

(1584), Tricase (1578), Ostuni (1586), Corigliano d'Otranto (1587), Copertino (1590).

Nel 1590 la Provincia di Puglia fu divisa dando origine alle Province di Terra di Bari (*San Niccolò*), con 19 conventi, e di Otranto (Lecce o *S. Maria di Leuca*). Qui furono fondati nuovi conventi: Montescaglioso (1593), Otranto (1594), Scorrano (1600), Galatone (1601), Ginosa (1610), Diso (1614), Ruffano (1621), Alessano (1628) e Campi Salentina (1706).

Nel 1596 i cappuccini d'Otranto erano 230; nel 1599, 423; nel 1602, 306; nel 1605, 322; nel 1608, 306; nel 1613, 338; nel 1618, 403, nel 1625, 406; nel 1633, 437; nel 1637, 415; nel 1643, 465; nel 1650, 427; nel 1656, 430; nel 1662, 454; nel 1667, 585; nel 1671, 419; nel 1678, 409; nel 1685, 420; nel 1698, 435. Il numero maggiore si ebbe nel 1754, con 610 della Provincia di Otranto e 526 di Terra di Bari, per un totale di 1136 frati.

Dopo la parentesi delle soppressioni delle corporazioni religiose, quella napoleonica (1809-1811) e quella decretata dal Regno italico il 17 febbraio 1861, resa esecutiva con la legge del 7 luglio 1866, i cappuccini d'Otranto passarono al numero ridotto di 130 nel 1882 e di 99 nel 1895. Nel 1890 le due Province di Bari e di Lecce erano diventate Commissariati generali. La ripresa fu lenta. Dal 1901 al 1903 i due Commissariati vennero temporaneamente riuniti sotto la direzione del commissario Serafino Germinario da Santeramo († 1953), per poi separarsi ancora, finché nel 1908 si riunirono definitivamente con il titolo di Provincia di Bari-Lecce e nel 1926 assunsero l'antico nome di Provincia di Puglia (più correttamente *delle Puglie*) sotto il patrocinio di san Lorenzo da Brindisi.

Il Salento e i suoi frati

I primi cappuccini furono per la maggior parte frati dell'antica osservanza passati alla riforma francescana, come Donato Calicci da Lecce († 1534), questuante; Pietro Cravotti da Martina Franca († 1556), guardiano e maestro dei novizi a Rugge; l'ex conventuale Giacomo da Francavilla Fontana, laureato in teologia a Parigi e divenuto cappuccino in patria non più tardi del 1539; infine il teologo osservante Francesco Scarpa da Soletto († 1580ca.), che però entrò tra i cappuccini romani. La freschezza del carisma era dunque attraente e dal primo decennio (1525-1535)³ in poi molti salentini aderirono alla nuova famiglia francescana.

Il XVI secolo annovera un buon numero di frati che lasciarono un amabile ricordo: in generale sono descritti come anime elette, adorni di virtù, penitenti, spesso insigniti del dono dei miracoli, venerati in vita come santi, amanti soprattutto dei poveri, ma stimati da tutti per la loro esemplarità. Inseriti all'interno di una cornice mistico-ascetica, vivevano «come stranieri e pellegrini» (1Pt 2,11) in questo mondo e coltivavano in modo preminente la povertà, così come la Regola imponeva:

³ Nel 1535/36 aveva avuto luogo il capitolo generale dei cappuccini a Roma-S. Eufemia, seguito al primo segretamente celebrato ad Albacina (1529).

senza possedere nulla⁴, lavorando con le proprie mani o – mancando il lavoro – elemosinando per potersi sostenere. Una vita di penitenza, dunque; ma se si osserva da vicino l'esperienza di vita del Serafico Padre, fare penitenza consiste nel fare misericordia: la scelta di vivere poveri tra i poveri e servire gli ultimi della società, soprattutto gli incurabili – lebbrosi e appestati – non era dettata da un desiderio di umiliarsi e di avvilitarsi, bensì dalla necessità di manifestare la centralità della misericordia di Dio verso questa categoria di persone. Si comprende così la contraddizione che la gente leggeva nell'immagine del frate cappuccino: «l'habito rozzo tutto pezzato, essi discalzi, scarni, e così estenuati dall'asprezza della penitenza e dei disagi che pativano per non essere conosciuti, che parevano più simili a' morti che a' vivi»⁵, eppure «gioiviali, allegri, amabili e caritatevoli [...]. La penitenza francescana non è mai scompagnata dalla gioia e da una santa letizia»⁶, proprio perché esprimeva misericordia, non sacrificio (cfr. Mt 9,13).

Il popolo ha avuto sempre un debole per i cappuccini. Li ha amati a suo modo, con tenerezza e forza, con rispetto e trastullo, come cosa propria. Alcuni di essi sono morti in concetto di santità, concetto che sconfinava in quello di sacralità, una sorta di prolungamento della *virtus* che continua a vivere negli oggetti del «santo». È il caso di Donato Calicci che nel questuare l'obolo della carità aveva una buona parola per chiunque. Quando morì giunsero a Ruggie persone anche dai paesi vicini, felici di vederlo per l'ultima volta e di avere una sua reliquia.

Per la sua semplicità Masseo da Matera († 1587) era diventato il confidente di tutti, venerato persino dall'arcivescovo di Taranto Lelio Brancaccio (1574-1599); così Ginepro da Matera († 1592), che godeva della fiducia dei marinai di Bari, ma soprattutto della stima del vescovo di Andria Luca Antonio Resta (1582-1597).

Il lungo elenco del *Necrologio* della Provincia cappuccina di Puglia presenta molti nomi a cui si legano parole come “santità”, “miracoli”, “prodigi” e così via. Eccone alcuni nati in Salento: Bernardo Carreri († 1543), Girolamo Saracini († 1570), Antonio († 1573), Giacomo Lacci († 1575), Bernardino Milelli († 1578), Ludovico († 1583), i fratelli Luigi († 1584) e Massimino († 1584) e Tommaso († 1587) da Lecce; Sante († 1552), Antonio († 1558), Eusebio († 1560), Egidio († 1566) e Silvestro († 1580) da Taranto; Francesco († 1549), Bernardino († 1575), Domenico († 1576) e Luca Gatto († 1598) da Laterza; Nicolò († 1574), Cosimo († 1577) e Pietro Marraffi da Martina Franca († 1590); Paolo († 1572) e Giovanni († 1580) da Francavilla Fontana; Masseo († 1587) e Sebastiano († 1596) da Mottola; Simone († 1590) e Cornelio († 1593) da Salve; Stefano da Sternatia († 1567); Francesco da Racale († 1568); Angelo da Brindisi († 1571); Vincenzo da Oria († 1576); Bernardino da Morciano († 1580); Lattanzio da Massafra († 1580); Luca da Soletto († 1580); Bernardo da

⁴ *Regola non bollata*, 1,1, in *Fonti Francescane* (= FF), a cura di E. CAROLI, Padova, Editrici Francescane, 2004, p. 61.

⁵ C. CARGNONI, a cura di, *I frati cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, Perugia, E.F.I., 1988, vol. I, p. XXXII.

⁶ SALVATORE DA VALENZANO, *I Cappuccini nelle Puglie. Memorie storiche (1530-1926)*, Bari, La Tipografica, 1926, p. 85.

Lequile († 1583); Benedetto da Manduria († 1585); Girolamo da Castellaneta († 1586); Tommaso da Carovigno († 1588); Valentino da Grottaglie († 1589).

Anche il secolo successivo vanta un cospicuo numero di frati degni di nota: Anselmo Mettoli († 1600), Bonaventura († 1603); Giovanni († 1603); Paolo († 1608); Ruffino († 1636), Matteo Burgese († 1639) e Gregorio († 1640) da Lecce; Pietro Di Gregorio († 1602), Francesco Di Gregorio († 1620), Cataldo († 1652), Girolamo († 1647) e Antonio da Martina Franca; Agostino († 1600), Angelo († 1606), Egidio († 1619), Pietro († 1624) e Gregorio († 1642) da Laterza; Eusebio († 1642), Angelo († 1644) e Ruffino († 1698) da Grottaglie; Angelo († 1600), Pietro († 1646) e Carlo († 1663) da Manduria; Cesario († 1697) e Ludovico († 1698) da San Cesario; Francesco († 1600), Giuseppe († 1602) e Bonaventura († 1611) da Mesagne; Urbano († 1607) e Benedetto († 1667) da Francavilla Fontana; Giovanni da Alessano († 1600); Bernardino da Taranto († 1604); Nicolò da Lequile († 1605); Pacifico D'Elia da Sant'Eufemia-Tricase († 1605); Gregorio da Gallipoli († 1606); Urbano da Francavilla Fontana († 1607); Lorenzo da Salve († 1609); Paolo da Monteroni († 1611); Bernardino da Alezio († 1617); Bernardo da Ruffano († 1617); Giovanni Battista da Campi Salentina († 1655); Andrea da San Vito dei Normanni († 1658), Benedetto Greco da Francavilla Fontana († 1667); Egidio da Otranto († 1669). Infine Francesco di Blasi da Diso e Marco da Fellingine.

Tra i grandi della storia dell'Ordine Serafico non si può dimenticare san Giuseppe da Copertino († 1663), il quale dopo appena cinque anni di vita cappuccina passò tra i conventuali⁷.

Operatori di misericordia: società e cultura.

Apostolato sociale

È generalmente noto l'impegno dei cappuccini nel secolo accanto alla gente popolare, spesso tra gli ultimi della società e soprattutto in luoghi impervi e difficili da raggiungere. Rispondendo ai segni dei tempi, i frati si prodigarono nel servizio dei poveri, degli orfani e degli emarginati; nella cura degli appestati, degli infermi negli ospedali e nelle case private; nell'assistenza spirituale dei soldati, nella visita ai carcerati, ai condannati a morte e nella pia pratica di seppellire i morti.

«Nella città di Lecce il popolo haveva grandissima divotione» per Egidio da Laterza «et lo tenevano, in concetto di santo, in tanto che, beato si teneva, chi lo potesse havere in sua casa per ricever da lui la Beneditione et che mettesse le mani dove havevano qualche male, sperando per quel tatto la salute, come molti l'hebero»⁸. Stessa cosa per Andrea da San Vito dei Normanni: «Per trent'anni fu cercatore a Lecce dove era tenuto in concetto di santo. La sua vita fu un alternarsi di

⁷ Antonio DA STIGLIANO, *Necrologio dei Frati Minori Cappuccini di Puglia*, Bari, L'Aurora Serafica, 1943, p. 262. Su di lui: F. DANIELI, M. SPEDICATO, *Fra Giuseppe Desa da Copertino. Positio super dubio (1712)*, Copertino, Lupo, 2015.

⁸ ASMI, *Fondo Religione*, 6502/1, ff. 1-50v; R. BONGERMINO, *Fra' Egidio da Laterza (1537-1619) Prodiggi e miracoli*, Cassano delle Murge, Messaggi Ed., 2002, p. 73.

fatti prodigiosi. Il popolo accorse alla sua morte per avere una sua reliquia e molti prodigi furono operati per sua intercessione»⁹.

Giovanni Battista da Campi S. «compassionando a tutti, piangeva nelle miserie de' poverelli e di miseri afflitti [...] e quanti poverelli ritrovava a tutti volentieri dava del pane [...] e consolava tutti gli afflitti con tal dolcezza di parole ed affetto di carità che [...] sollevavano sopramodo gli animi de' sconsolati le ricevevano come se fossero state d'un Angelo del Paradiso». Alla sua morte accorse tanta gente desiderosa di avere una reliquia che i frati «ebbero molto dafare per torlo dalle mani de' secolari e dagli sepoltura»¹⁰.

I cappuccini a Lecce lavorarono con zelo. Intorno al 1567 sollecitarono i cittadini a raccogliere libere offerte per aiutare gli ammalati poveri che non potevano permettersi le cure presso l'ospedale dello Spirito Santo (1392-1548). Le abbondanti offerte e le donazioni ricevute permisero di realizzare l'*Opera dei Poveri infermi* (1582) per la cura domiciliare delle persone bisognose. Giacomo Lacci costruì per i frati infermi un ospizio già attivo nel 1570¹¹. In questo stesso anno fu affidata ai cappuccini la direzione spirituale della confraternita del *Gonfalone* impegnata in diversi settori: dall'amministrazione del monte di pietà di Lecce alla cura dei carcerati e all'assistenza dei condannati a morte. La confraternita, diffusa in varie città italiane e famosa per le sue attività sociali, ottenne la concessione da parte di Gregorio XIII (1572-1585) di liberare ogni anno due carcerati curandone l'inserimento nella società e la possibilità di riscattare gli schiavi cristiani prigionieri dei turchi. In quest'opera si distinse un altro cappuccino nella città di Ostuni, Felice da Ostuni nel 1695¹².

Tommaso da Lecce si consacrò totalmente al servizio dei poveri e dei bisognosi e persuase «molti giovani ch'eran del mestiere di fabro ch'andasser mendicando per Lecce della robba e danari» per aiutarli. «Seppe tanto ben dire il sud.to P.re che si cominciò all'hora à farsi da loro con molto fervore detta opera de fabri, erigendo poi loro una confraternita tutta di fabri, con l'esempio de' quali cominciorno anco poi tutte l'arti della Città di Lecce, ad elegger ciasch'una la sua fraternità, et abbracciar ciasch'una qualche particolar opera di Carità, come si vede già tuttavia caminar ina[n]zi queste opere pie con molto fervore; quale tutte possiam dire havessero

⁹ ANTONIO DA STIGLIANO, *Necrologio dei Frati Minori Cappuccini di Puglia*, cit., p. 21; L. TASSELLI, *Antichità di Leuca città posta nel Capo Salentino, dei luoghi e delle terre e d'altre città del medesimo promontorio e del venerabile tempio di S. Maria di Leuca, detto volgarmente 'De finibus terrae', delle preeminenze di così riverito pellegrinaggio e delle sacre indulgenze che vi si godono*, Lecce, Appresso gli eredi di Pietro Micheli, 1693, p. 545.

¹⁰ R.A. SAVOIA, F. MONTICCHIO, a cura di, *I Cappuccini a Campi Salentina. Tre secoli di storia, fede, cultura*, Lecce, Edizioni del Grifo, pp. 174, 182.

¹¹ L'ospizio di Lecce assunse un'importanza tale da diventare nel 1606 un grande convento, centro religioso della Provincia d'Otranto e sede provinciale. Cfr. SALVATORE DA VALENZANO, *I Cappuccini nelle Puglie. Memorie storiche (1530-1926)*, cit., p. 118.

¹² I documenti custoditi in ARCHIVIO GENERALE DEI CAPPUCCINI, Roma, *Memoriali e Rescritti* (an. 1650-1688), 195 B, sono editi in SALVATORE DA VALENZANO, *I Cappuccini nelle Puglie. Memorie storiche (1530-1926)*, cit., p. 376.

havuto principio dalla Carità del P.re Tomaso». Nel 1575 a Nardò durante un periodo di carestia: «capitaro nella Porta battitoia due Poverini, quali per la fame eran ridotti press'al spirare, mosso di ciò à compass[i]one il P.re frà Tomaso corse subito in Refettorio e pigliò un pezzo di Pane da ciasch'una posta nella quale appena ve n'era à mediocre sufficienza per i frati, et andò insieme col P.re frà Fran[ces]co da Migiagne alla Porta, e cercando di cibarne un di loro à cui se l'era talm[en]te riserrata la bocca che fù necessario pigliar il coltello e con quello aprirgliela»¹³.

Nel 1610 fu costituita la Confraternita di S. Maria del Popolo ad opera di Girolamo da Foligno giunto a Lecce per predicare la quaresima. Al mantenimento del culto nella chiesa era connesso il servizio verso i poveri. Altre opere di carità riguardavano un «luogo per le Convertite dal Mondo à Christo [...] e l'Opera de' Poveri Vergognosi»¹⁴.

Alle cure corporali erano connesse quelle spirituali. L'assistenza ai tribolati, agli ammalati, agli agonizzanti, si caratterizza attraverso un delicato e caritativo approccio pastorale intriso di preghiere affettive e liturgiche, di esortazioni, di attenzioni psicologiche, di ascolto e di silenzio, di fede nei sacramenti e sacramentali della Chiesa, di presenza soprannaturale, di compassiva partecipazione. Tutti i frati, sia religiosi sia sacerdoti, hanno esercitato questo ministero imposto da san Francesco nella Regola¹⁵ all'interno del claustro per i confratelli ammalati e tra i secolari nelle loro case o negli ospedali.

L'assistenza spirituale dei condannati a morte era concepita essenzialmente come preparazione, in breve tempo, nell'affrontare cristianamente una morte violenta e ignominiosa. Si esortava il carcerato a confidare nella misericordia di Dio e ad aprirsi alla speranza della salvezza eterna, a celebrare con fede i sacramenti del perdono e dell'eucaristia, ad accettare infine la pena di morte come riparazione dei peccati, quindi come valore redentivo.

Fedeli all'imitazione del Serafico Padre che operò tra i lebbrosi, i frati si distinsero nell'arduo compito di curare gli appestati, manifestando con questo sublime atto di carità cristiana la più alta immagine della misericordia evangelica e testimoniando l'amore di Cristo mediante un servizio paziente, umile, disinteressato, gratuito, spirituale e corporale. Era convinzione comune che la peste fosse un flagello di Dio per castigare i peccati degli uomini. Il rimedio infallibile all'ira di Dio contro i peccati era condensato in tre opere spirituali: il digiuno, la preghiera e l'elemosina (cfr. Mt 6,1-18). Oltre a questi mezzi evangelici, erano indicate altre iniziative religiose come pubbliche processioni espiatorie, canti, preghiere alla Vergine e ai santi protettori, pratica dei sacramenti, restituzioni e soddisfazioni, pacificazione con il prossimo.

¹³ *Del Padre frà Tomaso da Lecce Sacerd.te Capuccino*: ASMi, Fondo Religione, 6502/2, ff. 77v-78r.

¹⁴ L. TASSELLI, *Antichità di Leuca*, cit. p. 578.

¹⁵ «Se qualcuno dei frati cadrà ammalato, ovunque si trovi, gli altri frati [...] lo servano come vorrebbero essere serviti essi stessi»: *Regola non bollata*, 10,1, in *FF*, 34; *Regola bollata*, 6,7, in *FF*, 92.

L'apostolato dei cappuccini nei lazzaretti è stato reso famoso dal celebre romanzo di Manzoni, *I Promessi Sposi*, che narra l'opera di Felice Casati (1581-1656) durante la peste a Milano del 1630. Tra i cappuccini pugliesi sono da ricordare Egidio da Mola († 1576), che morì nella sua patria, e Illuminato da Bitonto († 1633), un giovane frate mandato nella Provincia cappuccina toscana per studiare. Scoppiata la peste a Firenze si offrì spontaneamente alla cura degli appestati nell'ospedale di S. Maria Nuova dove morì colpito dal morbo.

Allestiti i lazzaretti dalle autorità civili nei luoghi colpiti dall'epidemia, i cappuccini vi lavoravano ricoprendo tutte le mansioni di cui necessitava la struttura. A causa di questo servizio a cui essi si consacrarono totalmente, l'Ordine ebbe il più alto numero di vittime¹⁶.

Durante la peste scoppiata a Manduria, Paolo da Francavilla Fontana († 1636) perse la vita dopo 35 giorni di servizio presso gli appestati; stessa sorte a Taranto per Giovan Battista da San Pietro in Lama († 1643).

Giuseppe da Campi Salentina si prese cura di un giovane nobile di Taranto, Garzia Villegas, colpito dalla peste nel 1643, facendogli sorvegliare «un poco di hostia [con su] scritto il versetto della Im[m]acolata Concett[io]ne [*In conceptione tua Virgo Immaculata fuisti*] disfatta nell'acqua»¹⁷; poco dopo guarì, quindi si fece cappuccino con il nome di Pier Luigi da Taranto.

Altri frati morirono nelle epidemie che colpirono l'Italia centro-meridionale – soprattutto il Regno di Napoli – tra il 1656 e il 1657 e il 1690 e il 1692. Nel 1657 persero la vita a Trani Nicolò e Filippo da Triggiano. L'anno 1691 fu tragico per molti cappuccini pugliesi durante l'epidemia di colera diffusasi particolarmente a Conversano, Mola, Monopoli, Polignano, Castellana Grotte e Fasano: oltre al già citato Sebastiano da Putignano, morirono a Monopoli anche i putignanese Michelangelo e Tommaso; Felice da Triggiano; Antonio Maria da Napoli e Clemente da Monopoli.

Nel lazzaretto di Mola di Bari: Fortunato da Mola; Bonaventura da Trani; Francesco da Santeramo in Colle; Lorenzo, Francesco e Bernardo da Montrone; in quello di Conversano: Paolo e Antonio entrambi di Conversano; ad essi si aggiunse il catanese Marcello da Bronte che in quell'anno si trovava in Puglia. Anch'egli si offrì per il servizio agli ammalati e morì colpito dalla malattia. Nel 1692 infine toccò a Innocenzo da Trani.

Come esempio più eloquente dell'assistenza spirituale dei cappuccini tra i soldati si deve far riferimento alla magistrale opera di san Lorenzo da Brindisi († 1619) a *Székesfehérvár* nel 1601, dove fu cappellano dell'esercito imperiale durante la guerra ottomano-asburgica (1593-1606). Accanto a questa imponente figura ve ne sono altre che meritano di essere menzionate, come ad esempio quella di Francesco da

¹⁶ Sul numero dei frati morti, cfr. METODIO DA NEMBRO, *La peste di S. Carlo in Lombardia e il servizio prestato dai Cappuccini*, in «L'Italia Francese», 39, 1964, pp. 240-252, 353-362; 40, 1965, pp. 61-71.

¹⁷ *Del Miracolo dell'Im[m]acolata Concett[io]ne*: ASMi, Fondo Religione, 6502/1, ff. 112v-113r.

Taranto († 1613), compagno del Santo nelle missioni boema e ungherese. Prima di loro vi fu Pietro da Mesagne († 1576), cappellano militare delle truppe pontificie durante la battaglia di Lepanto (1571), «*ma[n]dato dalla Provi[n]cia su l'armata di D. Giova[n]ni la seco[n]da ove edificò tutti che seco conversavano*»¹⁸.

La pia pratica di seppellire i morti era motivata dal fatto che bisognava usare attenzione, rispetto e riverenza ai cadaveri, difendendoli dagli assalti notturni dei lupi rapaci, allora numerosi nelle campagne. Le “Catacombe dei Cappuccini” testimoniano la sensibilità di una pratica religiosa profondamente avvertita dai frati ed hanno una struttura teologica ed architettonica molto suggestiva. Si pensi alle catacombe della chiesa di S. Maria della Concezione a Roma, un criptoportico decorato con le ossa di circa 4000 frati morti tra il 1528 e il 1870; a quelle della chiesa di S. Maria della Pace a Palermo inaugurate nel 1599. È da ricordare anche la *Kaisergruft* nella chiesa dei cappuccini di Vienna, *Heiligen Maria von den Engeln*, utilizzata per la sepoltura degli Asburgo (1633). Questa prassi fatta propria dall'Ordine esprimeva bene la sua spiritualità: caducità della vita, vanità delle cose terrene e inutilità dell'attaccamento alle realtà esteriori, ma anche la certa speranza di una vita al di là della morte.

Apostolato culturale

Era dire comune: «a li monaci la solitudine, a li certusini il silenzio, a li dominichini il studio, e a li frati minori la povertà»¹⁹. Lo studio infatti non è mai stato il requisito principale dei frati. Le parole della Regola: «Quelli che non sanno leggere, non si preoccupino di imparare»²⁰ avviarono una lunga riflessione all'interno dell'Ordine su questo tema.

Le Costituzioni del 1536 e le seguenti riforme dal 1552 al 1643 confermavano appena la necessità dello studio finalizzato all'amore di Dio e al servizio dei fratelli, secondo le Ordinazioni di Albacina (1529)²¹. I commenti delle prime Costituzioni cappuccine subordinavano lo studio alla vita di preghiera: «Il studio sia in tal modo permesso che il spirito della santa orazione e divozione non sia estinto»²² e se allo

¹⁸ *Del P.re Pietro da Migliagne Sacerd.te Capp.no il Primo*: ASMi, Fondo Religione, 6502/1, ff. 331rv e 6502/2, ff. 113rv. Don Giovanni d'Austria († 1578) fu comandante in capo della flotta cristiana che a Lepanto fermò l'avanzata dei turchi nel Mediterraneo.

¹⁹ [GIOVANNI MARIA DA TUSA], *Exposizione de la regula di frati Minori per modo di sermone secondo la declaratione de Summi Pontifici e di altri doctori li quali non deviano dal vivo sensu della littera e volontà del Serafico Patre sancto Francesco*, in C. CARGNONI, a cura di, *I frati cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, vol. I, cit., p. 849.

²⁰ *Regola bollata*, 10,8, in *FF*, 104.

²¹ *Ordinazioni di Albacina*, n. 28: «Che niuno presuma ponere studio, eccetto leggere alcuna lezione delle sacre Scritture e qualche libretto devoto e spirituale, che tirino all'amor di Cristo e ad abbracciar la sua croce», in C. CARGNONI, a cura di, *I frati cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, vol. I, cit., p. 201.

²² [GIOVANNI DA FANO], *Dialogo de la salute tra il frate stimolato, et il frate Rationabile circa la Regola delli Frati Minori et sue dichiarazioni con molte necessarie additioni, di novo ricomposto et ristampato*, in C. CARGNONI, a cura di, *I frati cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, I, cit., p. 655.

studio i frati potevano dedicarsi era solo nella misura in cui ricercavano lo Spirito del Signore e la sua santa operazione.

I primi cappuccini dunque non avevano scuole, non seguivano corsi universitari, non curavano la scienza, ma pregavano.

In seguito alle decisioni del concilio di Trento di istituire studi teologici²³, il capitolo generale del 1564 incluse tra le sue ordinazioni tale disposizione; così nel successivo capitolo generale del 1567 fu decretata l'erezione di Studi generalizi a Roma, Aversa e Napoli, Rieti, Genova, Brescia, Fermo, Bologna. In Puglia bisogna attendere l'anno 1859 per vedere la nascita di un Seminario Serafico a Bari, grazie all'interesse del Provinciale Policarpo da Mola (1857-1863), approvato con decreto dal Generale Salvatore Saba da Ozieri (1853-1859) il 23 aprile di quell'anno.

Pochi sono i nomi degli scrittori cappuccini nel XVI secolo citati da Salvatore da Valenzano: Giacomo Salinaro da Francavilla Fontana; Antonio da Fellingine (*floruit* 1691) e Mattia Balbano da Otranto; molti di più gli autori del secolo successivo: Girolamo da Surbo († 1602); Francesco Longo da Corigliano d'Otranto († 1625); Ludovico da Galatina; Pietro Citi da Martina Franca; Bernardo Roberti da Minervino di Lecce († 1648); Antonio Caputo da Grottaglie († 1657); Giovanni Gubitosa da Castellaneta; Girolamo Leccius da Lecce; Giuseppe Bono da Diso († 1689?); Domenico De Sancto da Francavilla Fontana († 1698); Giambattista Lezzi da Casarano; Bonaventura Fersini da Alessano († 1651); Luigi Tasselli da Casarano († 1694), noto per il volume *Antichità di Leuca* (1693)²⁴.

Lorenzo da Brindisi fu un fecondo scrittore, ma come cappuccino appartiene alla Provincia veneta²⁵. Chiude l'elenco un autore vissuto verso la fine del XVII secolo e l'inizio del nuovo: Emanuele Martina da Francavilla Fontana, nato intorno al 1690, di cui resta l'opera: *La storia cronologica dei Cappuccini di Terra d'Otranto* (1730), pubblicata da Antonio da Stigliano con il titolo *Cronaca dei Frati Minori Cappuccini di Puglia*, Bari, L'Aurora Serafica, 1941.

Maestri di misericordia: pulpiti e missioni popolari

Nel primo volume dell'*Historia generalis*, Melchiorre Turrado Riesco da Pobladura († 1983) pone soprattutto e prima di ogni azione apostolica svolta dai

²³ CONCILIO DI TRENTO, dect. sui seminari *Cum adulescentium aetas* (1563) stabilì l'istituzione di un seminario in ogni diocesi. G. ALBERIGO, a cura di, *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bologna, EDB, 2002, pp. 750-753.

²⁴ Per l'elenco delle opere si veda il par. *La cultura nelle Puglie nel 1500, le scuole e gli scrittori dei Cappuccini*, in SALVATORE DA VALENZANO, *I Cappuccini nelle Puglie. Memorie storiche (1530-1926)*, cit., pp. 277-295 e Bernardus A BONONIA, *Ordinis Minorum S. Francisci Capuccinorum*, Venetiis, Apud Sebastianum Coleti, 1747.

²⁵ Per l'edizione delle sue opere: *S. Laurentii a Brundisio Opera omnia a Patribus Minoribus Capuccinis provinciae Venetae e textu originali nunc primum in lucem edita notisque illustrata*, Patavii, Ex Officina typographica Seminariorum, 1928-1956, voll. I-XV; *Thesaurus Laurentii a Brundisio*, I. *Opera theologica et exegetica: enumeratio formarum, index formarum a tergo ordinarum* [...]; II. *Sermones, curantibus P. Tombeur - et al.*, Turnhout 2005-2007 (Corpus Christianorum. Thesaurus Patrum Latinorum. Series A, Formae).

cappuccini la predicazione e come suo frutto l'apostolato della preghiera, la diffusione del culto eucaristico, le Quarantore, la propagazione della devozione mariana, la fondazione o animazione di confraternite e pii sodalizi, l'insegnamento del catechismo, l'apostolato caritativo come l'erezione dei monti di pietà, di asili e di gruppi caritativi²⁶.

Nell'ambito della riforma cappuccina si possono distinguere vari tipi di predicazione, ma anche vari momenti: 1528-1533 o periodo delle origini; 1533-1543, il tempo dei frati dotti e dei grandi predicatori; 1546-1552, gli anni della predicazione controriformistica. L'ampia sezione dedicata a questo tema nelle *Fonti Cappuccine*²⁷ espone dettagliatamente l'attività fondamentale della predicazione a partire da quella itinerante e profetica di Matteo da Bascio. Tratteggia poi la predicazione evangelica di Bernardino Tommasini da Siena (Ochino, † 1564); quella dottrinale di Bernardino Ferraris da Balvano († 1568/69) e di noti predicatori: Girolamo Finucci da Pistoia († 1570); Mario Fabiani da Mercato Saraceno († 1581); Alfonso Lobo da Medina Sidonia († 1593); Giovanni M. Bruno da Tusa († 1584); Anselmo Marzati da Monopoli († 1607); Mattia Bellintani da Salò († 1611); san Giuseppe Desideri da Leonessa († 1612); Matteo Lolli da Agnone († 1616); Lorenzo da Brindisi; Giacinto Natta da Casale Monferrato († 1627); Girolamo Mautini da Narni († 1632).

In questo luogo si delineano le caratteristiche generali della predicazione cappuccina e delle missioni popolari divenute assai fiorenti dalla seconda metà del XVII secolo.

La predicazione

L'apostolato svolto dai primi cappuccini fu di stile popolare e i temi principali dei sermoni erano la Passione di Cristo e l'amore della croce. Cuore della predicazione è la misericordia, ossia la perfezione di Dio: «siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,48) e «siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro celeste» (Lc 6,36). Mediante la predicazione essi spiegavano al popolo le verità della fede, insegnavano a evitare i vizi e a praticare le virtù, rinvigorivano la vita religiosa e risvegliavano la pratica cristiana. Gli argomenti affrontati erano più di indole morale che teorica e miravano al miglioramento dei costumi: lotta contro i divertimenti osceni, contro l'usura, il lusso e i prezzi abusivi. Le caratteristiche più autentiche del predicatore erano la semplicità e il fervore di spirito. Il modello apostolico-penitenziale della predicazione era accompagnato dall'immagine dell'oratore che poneva quasi un sigillo alle parole: un

²⁶ MELCHIOR A POBLADURA, *Historia generalis O.F.M. Cap. Pars prima (1525-1619)*, Romae, Institutum Ist. O. Cap., 1947, pp. 247-349.

²⁷ C. CARGNONI, a cura di, *I frati cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, Roma, E.F.I., 1991, vol. III, pp. 1743-2894. Cfr. la voce *Praedicatio*, in «Lexicon Capuccinum. Promptuarium Historico-bibliographicum Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum (1525-1950)», Romae, Bibliotheca Collegii internationalis S. Laurentii Brundusini, 1951, pp. 1395ss.

frate dal volto emaciato e barbuto, con i piedi nudi, l'abito rozzo, senza nient'altro avere in mano che il crocifisso e il rosario. Chiamati a predicare assiduamente «a esempio di Cristo, specchio de ogni perfezione»²⁸, ai cappuccini era imposto di alternare la predicazione con la solitudine contemplativa, senza venir meno all'osservanza rigida della povertà.

Le Ordinazioni di Albacina e in seguito le Costituzioni del 1536 imposero ai frati l'apostolato della predicazione per evitare l'ozio, ma soprattutto: «Perché lo evangelizzare la Parola di Dio, a exemplo di Cristo, maestro di la vita, è de li più degni, utili, alti e divini officii che siano ne la Chiesa di Dio, donde principalmente pende la salute del mundo, però si ordina che nisciuno predichi, se in prima, examinato e approbato dal capitulo generale o dal padre vicario generale, sì come vole la Regula, non li sarà concesso. Né li si dia tale officio se non vederanno che siano di vita sancta ed exemplare, claro e maturo iudicio, forte e ardente volontà, che la scienza ed eloquenzia senza carità non edifica, imo molte volte distrugge [...]. Eligendo più presto che siano pochi e boni predicatori²⁹, che molti e insufficienti» (*Cost. 1536*, 9,110).

L'importanza di istituire corsi di formazione per i predicatori era in vista di una preparazione idonea a trasmettere più efficacemente «Cristo crucifixo» e non «frasche, né novelle, poesie, istorie o altre vane, superflue, curiose, inutile, imo perniciose scienze»; per questo non era necessario avere molti libri, «ex quo in Cristo si trova ogni cosa» (*Cost. 1536*, 9,111 e 116).

L'insegnamento della dottrina cristiana, collegato al ministero della predicazione, fu subito avvertito dai frati come una necessità indispensabile del rinnovamento cristiano. Vennero riproposti i catechismi scritti dai primi cappuccini che sviluppano con metodi nozionistici del tempo un'elementare acculturazione catechetica fra le popolazioni semplici, con particolare attenzione all'incremento della pietà eucaristica (comunione frequente), alla celebrazione fruttuosa del sacramento della riconciliazione, alla "casistica" morale per una conoscenza più pratica e consapevole dei comandamenti di Dio e dei divini precetti. Per rimanere in ambito pugliese ricordiamo i catechismi di due cappuccini molfettesi: la *Tabula per la Religione Christiana* (1539) di Girolamo Spinazzola (*floruit* 1542) e *I divini precetti dell'Angelo a Moisè* (1543) di Giacomo Paniscotti († 1561).

Il concilio di Trento ordinò la compilazione di un testo per offrire gli elementi essenziali della fede: il *Catechismus ad Parochos* (1566), tradotto in italiano nel 1567 con diverse edizioni fino al 1761. Il rinnovamento cattolico promosso dal concilio orientò l'Ordine verso un tipo di predicazione più inculturata, ma anche più collegata alle esigenze particolari e locali dei pastori delle chiese, molto dinamica e

²⁸ *Costituzioni Roma-S. Eufemia, 1536* (= *Cost. 1536*), 9,113, in C. CARGNONI, a cura di, *I frati cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, vol. I, cit., p. 412.

²⁹ È stata la prassi seguita dall'Ordine, talmente che, per esempio, su 3746 religiosi nel 1578, solo 196 erano predicatori; nel 1618 i sacerdoti erano nell'Ordine il 46%, di cui solo il 29% predicatori.

itinerante, con toni carismatici notevoli e con personalità emergenti, come ad esempio Paniscotti e Marzati, primo predicatore apostolico cappuccino (1595-1604).

Questo periodo annovera anche importanti nomi di oratori e teologi salentini: Bernardo Carreri da Lecce; Francesco da Galatina († 1568); Marco († 1580) e Dionigi da Lecce († 1589); Ruffino da Ruffano († 1597) e Pacifico da Sant'Eufemia.

Questa la nota biografica su padre Pacifico riportata nel *Catalogo de' Sogetti più illustri tra Capuccini della Provincia d'Otranto*, t. 1, f. 147r: «Nacque il P.re fra Pacifico da Santa Eufemia Cap.no l' año 1568 à 24 d'Agosto nel Casale detto di Sant'Eufemia posseduto dalla mensa Arciveschovale d'Otranto da Marsilia Daniele e Cola de Lia genitori di famiglia assai honorata, e vita virtuosa. La famiglia de' Elia di cui fu suo P.re, benché nel suo Casale non vi teng[h]i il nome di nobile, tutta volta in altre Città della stessa Provincia è famiglia nobile. Quella de' Daniele di cui sua madre descendente più tosto dal Casale di Locognano, benché non sia nominata per nobile, tutta volta è assai honorata. Nato che fù, fù battezzato dal R. D. Giovañi Panzeta [Panzetta], gli fu messo nome Agostino de Elia, al battesimo lo teñe Francesc'Antonio Miribello, et Antonio de' Ferrante. Al decimo giorno della sua nascita morì sua Madre e pigliò di lui cura Antonia d'Elia sua zia, doña di molta pietà verso poveri particolarmente, et assai più verso de' Morti, si compiaceva ella far delle ~~Cordelle~~ [sic] Corone di Cordelle e distribuirle a' poveri, p.ché l'havessero à dir per i morti. Fu però esso alevato dagli 10 giorni ch'ei nacque sin al 10° anno dalla sudetta sua zia virtuosamente, et in capo all'anno seppe dir l'Ave Maria, e seguiva la zia in tutte le divotioni, ch'ella andava. Crebbe dunque il P.re Pacifico d'añi, e crebbe ancho la divotione, et religiosità, non solo per rispetto della sudetta zia, ma per rispetto anco di un suo Zio Romito detto Frà Bartolomeo d'Elia, il quale visse sempre di vita solitaria nella Chiesa del Gonfalone messa nel feudo di S. Eufemia, la quale Chiesa era come a punto una accademia di molte virtù insegnate, e praticate dal sudetto Frà Bartolomeo coi molti Giovani, che si radunavano ivi per menar vita spirituale; con quest'occasione della pratica del zio sudetto Romito, il P.re Pacifico s'alevò anco assai virtuoso e spirituale, gli fu anco occasione ad alenarsi virtuoso un altro suo Zio Sacerd.te prete assai spirituale. Con tal mezzi dunque visse sempre il P.re Pacifico virtuosamente». All'età di sedici anni entrò nel noviziato cappuccino di Matera. Dopo gli anni della formazione religiosa si recò a predicare in Francia, accompagnato da Matteo da Mesagne, per tentare di arginare l'eterodossia calvinista. A Marsiglia si mise a servizio degli appestati. Morì il 17 aprile 1605 nel convento di Laterza. La sua fama di santità era così diffusa che ai suoi funerali parteciparono persone dai paesi circostanti. Originale la testimonianza di Agostino da Laterza mentre era a Barletta «à lavorar nel mestiero delle Cisterne mandatovi à posta di qui à q[ue]lla Provintia di Bari dal P.re Gen.le» nel 1605. Una mattina dalla finestra aperta entrò Giacomo da Muro, «il quale era morto di molti mesi». Il frate gli chiese: «del P.re frà Pacifico da S.ta Eufemia che n'è?». E il

defunto: «Si trova anco, rispose, in bon stato [...] et accertato anco della bontà, e stato del P.re frà Pacifico di cui soleva dubitar q[ua]n[do] [era] in vita»³⁰.

I documenti custoditi nell'Archivio di Stato di Milano: *Raccolta della Nascita, Vita, Morte e dopo del Padre Frà Pacifico da Santa Eufemia Pred.re Capp.no*³¹ con le informazioni e le deposizioni processuali sono stati redatti da Antonio da Ruffano († 1629).

Anche il XVII secolo elenca i nomi di alcuni frati che si distinsero per le qualità oratorie: Giuseppe da Taranto († 1630) e Ludovico Scorrano da Galatone († 1644) predicarono in tutta Italia; Giuseppe da Melendugno in Sicilia (1640); Agostino da Oria († 1644) predicò efficacemente contro le varie forme di superstizione a Francavilla Fontana, a Tricase, a Grottaglie e a Laterza; Francesco Genuino da Gallipoli († 1668), catturato dai turchi mentre si recava a predicare in Sicilia, fu riscattato dal granduca di Toscana Ferdinando II de' Medici (1621-1670)³²; infine Girolamo da Torre Santa Susanna.

Al secolo Marco, nacque nel 1614 nel piccolo comune brindisino da Bonifacio Irti e da Loreta Calò. Fin dagli anni della sua formazione religiosa Girolamo si dedicò allo studio della Scrittura. Divenne celebre oratore e veniva chiamato il *Maestro dei Predicatori*. Il Generale Marco A. Galizio da Carpenedolo (1662-1665) lo nominò lettore di teologia nel convento generalizio di Brescia, ma per motivi di salute non poté recarvisi. La sua vita spirituale di grande spessore fu arricchita dai doni della profezia e dei miracoli. Morì nel dicembre 1684 a Casalnuovo Monterotaro (Foggia). Pellegrino da Forlì († 1885) descrive la vita spirituale di Girolamo da Torre: «Né si creda poi che egli fosse solamente dotto, poiché al sapere divino unì una virtù esimia e meravigliosa che lo levò ai gradi della santità. Già il P. Girolamo aveva infuso in cuor suo quel dono mirabile di carità che non d'altro si delizia che nell'amore di Dio e del prossimo. Nelle opere del Signore, nelle meditazioni e preghiere e nella celebrazione del divin sacrificio si concentrava per modo, che spesso fu veduto rapito e levato da terra come in estasi dolcissima; e pei suoi fratelli aveva viscere di carità sì affettuosa, che trovava immenso diletto procacciare ai poveri e mendici cibo e sovvenimento, visitare gl'infermi nelle case e negli ospedali per confortarli e sin anco penetrar nelle carceri per addolcire gli affanni dei miseri prigionieri. Al Signore fu talmente accetta la carità di questo suo fedelissimo servo che lo retribuì di doni e di favori sovrumani. Il P. Girolamo predisse molte cose future che si avverarono, e molti infermi per le sue preghiere ricuperarono la sanità. Per questi avvenimenti

³⁰ *Del P.re frà Giacomo da Muro Sacerd.te Capp.no*: ASMI, *Fondo Religione*, 5602/2, f. 116r. Riguardo al vicario generale citato potrebbe trattarsi di Lorenzo da Brindisi che governò l'Ordine fino al 27 maggio 1605. A lui successe Silvestro Bini d'Assisi († 1609).

³¹ ASMI, *Fondo Religione*, 6502/1, ff. 147r-162v e ff. 163r-266v; 6502/3, ff. 1r-32r e *Sommario de' Miracoli e Gratie del P.re frà Pacifico da S.ta Eufemia Capp.no fatti nell'Infrascritti luoghi dopo morto*: ff. 33r-34v. Cfr. *I Cappuccini nelle Puglie*, 245ss.

³² Insieme a p. Francesco viaggiava il suo socio f. Antonio da Gallipoli che però fu fatto schiavo ed ucciso dai turchi.

meravigliosi egli ebbe fama d'uomo santo, il che viepiù si addimostrò nella sua morte preziosa»³³.

Il capitolo generale dell'Ordine (1656) aveva imposto «che senz'alcuna curiosità si predichi Christo Crocifisso»³⁴, secondo le antiche norme costituzionali che valorizzavano nel predicatore più la dimensione spirituale che quella puramente culturale; così i successivi capitoli generali ribadirono l'importanza di predicare la penitenza e l'amore di Cristo crocifisso. Predicare alla “cappuccina” era l'espressione consapevole e fiera di uno stile, di un modo di essere fra il popolo di Dio; di una maniera di porgere la parola evangelica che, con altra frase, veniva indicata come predicazione apostolica, il che non era se non una continuazione, ma aggiornata e inculturata, dell'originaria predicazione evangelica dei primi decenni del Cinquecento cappuccino.

Le missioni popolari ed estere

La parola del predicatore è anche azione. Fu proprio con questo nuovo tipo di predicazione, capace di sviluppare un rapporto nuovo tra chi parla e chi ascolta, che la folla fu valorizzata: «Durante le missioni popolari [i cappuccini] esortavano alla restituzione del mal tolto e procedevano a grandi e durevoli pacificazioni sociali [...]; istituivano pie associazioni o confraternite laicali, allo scopo di rendere sempre durevoli nel tempo l'esercizio e la pratica dei valori religiosi proclamati nella predicazione, e pervenire così ad una continuata fioritura di vita virtuosa, di pratiche devote e di opere buone»³⁵.

Tra le forme di apostolato caritativo-sociale sono da enumerare la creazione dei monti di pietà; delle confraternite, dei pii sodalizi e dei gruppi caritativi; della pacificazione sociale per eliminare ingiustizie, inimicizie, oppressioni e discordie; della preghiera (Quarantore, culto della Passione del Signore, devozione mariana); infine l'animazione della vita sacramentale (comunione e confessione frequenti) mediante pie associazioni come ad esempio la Compagnia del SS. Sacramento sorta a Ruggiano ad opera di Cherubino De Blasio da Noci († 1598).

Inserendosi nel solco della tradizione francescana, tra le attività benefiche svolte dai cappuccini vi sono i monti di pietà a interesse minimo istituiti per sottrarre la gente in difficoltà dalla rovinosa azione degli usurai. Sin dal XV secolo i francescani diedero vita a questo tipo di istituzione senza scopo di lucro. Tra i primi nomi compaiono quelli di Barnaba Manassei da Terni († 1474/77) e di Michele Carcano da Milano († 1484) e la nascita del primo monte di pietà a Perugia (1462).

Promotori di questi pii istituti durante il XVI secolo salentino furono Giacomo da Molfetta, che tra il 1540 e il 1555 ne fondò uno a Manduria; Cherubino da Noci a

³³ PELLEGRINO DA FORLÌ, *Annali dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini (1633-1722)*, vol. III, Milano, Tip. di S. Giuseppe, 1884, pp. 366-369.

³⁴ *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum*, Roma 7, 1891, p. 20, n. 39.

³⁵ R.A. SAVOIA (a cura di), *La Provincia dei Frati Minori Cappuccini di Puglia, 5 secoli di storia. Primo Centenario della rifondazione della Provincia (1908-2008)*, Lecce, Grifo Ed., 2010, p. 29.

Salve (1560); Girolamo da Eboli († 1572) a Martina Franca (1566); Ludovico Morola da Giovinazzo († 1587) promosse quello di Lecce – dopo che il primo del 1520 fu chiuso – e nel 1579 quello di Galatina³⁶.

Grande successo riscosse la pratica delle Quarantore, l'orazione popolare nella forma di adorazione continua del Santissimo Sacramento in memoria del tempo della sepoltura di Cristo nel sepolcro, svolta nei primi giorni della Settimana santa come mezzo di rinnovamento spirituale del popolo cristiano. Già nei primi anni della storia cappuccina essa divenne uno strumento pastorale e una scelta apostolica privilegiati. Alle Quarantore è legato il nome di un cappuccino milanese, Giuseppe Piantanida da Ferno († 1556) che dal 1537 diffuse per varie città d'Italia la pia devozione. La predicazione legata a questa pratica sviluppa temi spirituali di natura esortativa, penitenziale o dottrinale, a volte attraverso una messa in scena barocca, artistica e teatrale, uno stile, un linguaggio e una logica originali di spiritualità cattolica. Il predicatore svolgeva sul pulpito un ruolo e portava sul teatro delle Quarantore un modello profetico di religioso e di sacerdote, divenuto poi ricorrente nelle missioni popolari soprattutto nel Mezzogiorno. In sintesi si può parlare di una *devotio moderna* con le sue forme e pratiche di orazione mentale e si può seguire una fioritura di religiosità popolare legata alla vita di confraternite preesistenti o appositamente fondate per le Quarantore.

Uno dei predicatori salentini emergenti nell'esercizio di questa devozione fu Domenico De Sancto da Francavilla Fontana, di cui rimane un'opera dal titolo: *Ultimo colpo al cuore dei peccatori da darsi con 40 sermoni declamatori nell'esercizio delle quarantore solito farsi nella Domenica delle Palme da Vangelici predicatori Cappuccini, coll'aggiunta nel fine di dieci declamazioni stravaganti per commuovere gli animi a detestare i peccati nell'occorrenza di universali bisogni*, Venezia 1694.

Scrivono Salvatore da Valenzano († 1937): «La Provincia non ha mai avuto una missione propria, salvo quella di Lecce, per breve tempo, dopo che fu separata da Bari. Però la Provincia sia detta della Puglia (Bari-Lecce-Basilicata), sia di S. Nicolò (Bari-Lecce), sia dopo che queste conseguirono l'autonomia (1590), ha dato non pochi illustri missionari»³⁷. Tra i frati salentini missionari del periodo in questione sono anzitutto da annoverare il grande missionario in Europa Lorenzo da Brindisi dal 1599 e il suo compagno Francesco da Taranto in Boemia e in Ungheria (1600-1602), ma anche Pacifico da S. Eufemia con il socio Matteo da Mesagne in Francia, non più tardi del 1603; Bonaventura da Alessano a Costantinopoli (1628) e in Congo (1645), dove giunsero Gregorio da Alessano e nel 1653 Leonardo da Nardò;

³⁶ *Del P.re frà Ludovico da Giovinazzo Pred.re Capp.no*: ASMl, Fondo Religione, 6502/2, f. 4r. Secondo gli studi di Giovannini Vacca l'istituzione del monte di Galatina iniziò nel 1569 con il cappuccino Giovanni Puterti da Taranto e fu completata nel 1580 con le donazioni di Orazio Vernaleone di Domizio, il quale entrò tra i Camadolesi di Arezzo (1579). Cfr. F. GIOVANNINI VACCA, *Un'inedita cronaca galatinese del Cinquecento*, in «Annali dell'Università di Lecce. Facoltà di Lettere e Filosofia e di Magistero», 1, 1963-1964, pp. 169-171.

³⁷ SALVATORE DA VALENZANO, *I Cappuccini nelle Puglie. Memorie storiche (1530-1926)*, cit., p. 330.

Giuseppe Bono da Diso in Germania; Luigi Tasselli da Casarano in Morea (1643ca.), accompagnato probabilmente da Antonio da Fellingine e da Mattia Balbano da Otranto. Quest'ultimo si recò anche nelle isole Ionie e a Corfù.

Conclusion

Entrando nella chiesa di Sant'Anna a Specchia Gallone si comprende subito la religiosità del popolo salentino illustrata nel ciclo pittorico del XIV secolo. Uno dei temi sacri è la rappresentazione delle *Sette opere di misericordia* riprodotte in singoli riquadri: *dar da mangiare agli affamati; dar da bere agli assetati; vestire gli ignudi; alloggiare i pellegrini; visitare gli infermi; visitare i carcerati; seppellire i morti*. Probabilmente non a tutti è nota l'esistenza di quest'opera, molto più si conosce quella di Caravaggio, *Sette opere di misericordia corporale* (1607) conservata nel Museo napoletano del Pio Monte della Misericordia. Un argomento ricorrente e riproposto nell'arte per ricordare a chi osserva l'importanza di queste opere originate dal Padre misericordioso, la cui immagine è magistralmente espressa nel dipinto di Rembrandt († 1669) custodito presso il Museo dell'*Ermitage* di San Pietroburgo (*Il ritorno del figliol prodigo*, 1668).

In sintonia con le riforme tridentine del XVI secolo, i cappuccini salentini hanno diffuso il rinnovamento cattolico attraverso concrete forme di apostolato per far fronte alle esigenze dei tempi. Coniugando apostolato e santità essi sono divenuti espressioni di un corpo mistico che opera all'unisono e rende viva la fraternità.

Chiamati a vivere il vangelo e a seguire le orme di san Francesco, i frati hanno manifestato nel secolo l'attributo che Dio ha rivelato di se stesso: la misericordia. Insieme hanno pregato, lavorato e testimoniato che Dio è amore. Questo è l'aspetto più importante della vita fraterna, all'interno della quale spiccano senza dubbio nomi di cui si ricordano vicende singolari.